

Autonomi penalizzati. Con 16mila iscritti nasce La Rete dei professionisti non appartenenti agli ordini

Le partite Iva bussano al Pirellone

Il presidente Gozzetti: stritolati dal fisco serve un piano di formazione ad hoc

I protagonisti



Erica Melino
Freelance Marketing

Ho 61 anni e per ora ho maturato 320 euro di pensione. Grazie a polizze private posso arrivare a 670. Sono vittima di un sistema assurdo



Anna Soru
Vicepresidente La Rete

Il sistema del voucher in Lombardia non soddisfa le esigenze dei nostri associati: servono programmi più avanzati



Massimo Gozzetti
Presidente La Rete

Tra fisco e previdenza la situazione è complicata. I freelance in regione sono oltre 700mila: abbiamo deciso di uscire dall'ombra

MILANO

Piermaurizio Di Rienzo

«Ho 61 anni e per ora ho maturato 320 euro di pensione». Erica Melino lavora da una vita nel settore del marketing qualitativo, vive a Milano dove svolge la sua attività come libera professionista con regolare partita Iva.

La sua situazione previdenziale non le fa chiudere occhio di notte: «Sono vittima di un sistema assurdo». Con l'introduzione della gestione separata, nel 1996, ha versato all'Inps le quote previste: dal 10%, all'inizio al 25,72%, attualmente. A conti fatti, con le tasse, ogni anno se ne va quasi il 60% del suo reddito da 36mila euro lordi. Solo grazie ad alcune polizze sottoscritte negli anni Ottanta riuscirà, tra quattro anni, a portarsi a casa altri 350 euro. Ma il totale (670 euro al mese tra assicurazione e Inps) non la lascia certamente tranquilla: «Dovrò cambiare casa perché insieme a mio marito artigiano non potremo più sostenere un affitto da mille euro al mese».

Samanta Boni, invece, ha vissuto sulla sua pelle un al-

tro tipo di disagio. Libera professionista, ha 31 anni ed è traduttrice di inglese e tedesco. Nel 2007, in seguito a un incidente che la costringe a uno stop di due mesi, presenta alla gestione separata Inps una domanda per l'indennità di malattia. La richiesta viene accettata, ma solo per quanto riguarda la degenza ospedaliera. Per il periodo di convalescenza non riceve nemmeno un euro. «Nonostante i regolari versamenti, non sono stata tutelata», racconta la giovane milanese, che si unisce così al coro dei freelance per rivendicare più diritti sotto il profilo assistenziale.

Oppure c'è chi come Angelo, 36enne giornalista professionista di Monza, che per mantenere collaborazioni importanti con un'emittente televisiva è stato costretto ad aprire la partita Iva: «Diversamente, avrei dovuto rinunciare a 1.200-1.500 euro al mese».

Per dare voce al popolo dei liberi professionisti e fare fronte comune è nata La Rete delle associazioni, che conta attualmente 16mila iscritti, quasi tutti in Lombardia.

Ignorate per anni dalle istituzioni, escluse dalla maggior parte delle misure di sostegno al reddito, le partite Iva bussano alla porta degli enti pubblici. È successo la scorsa settimana in Consiglio regionale, dove la Commissione Formazione e lavoro ha ricevuto in audizione i rappresentanti. L'occasione è stata offerta dall'esame di un progetto di legge ad hoc, presentato dal consigliere del Partito Democratico, Marcello Saponaro, che ha proposto forme di sostegno per i lavoratori freelance. «Siamo agli sgoccioli della legislatura, ma è nostra intenzione aprire l'iter del progetto per portarlo all'attenzione del prossimo Consiglio che si insedierà dopo le elezioni di marzo», sottolinea il presidente della commissione, Daniele Belotti (Lega Nord). Le richieste presentate dai rappresentanti di La Rete riguardano soprattutto

il tema della formazione. «Il sistema del voucher - osserva la vicepresidente Anna Soru - consente di seguire corsi solo presso gli enti accreditati dalla Regione e i nostri professionisti hanno bisogno di

programmi avanzati che non sono contemplati in questo quadro. Chiediamo di trattare la formazione come un investimento, proponendo alla Regione Lombardia di offrirci solo una parte del costo dei corsi, mal lasciandoci la possibilità di scegliere dove farli». Sul tema previdenziale, invece, sono state presentate delle proiezioni allarmanti. Per i giovani che hanno iniziato a lavorare come liberi professionisti già sotto il sistema della gestione separata (dal 1996 in avanti), la speranza è di poter avere una pensione pari al 40% del reddito. Chi, al contrario, ha iniziato oltre quindici anni fa, può pensare di arrivare al massimo al 20%. «È una situazione complicata - ammette il presidente di La Rete, Massimo Gozzetti - Abbiamo deciso di costituire il nostro network per farci conoscere e riconoscere come parte sociale. I freelance italiani sono un milione e mezzo, la metà in Lombardia, per quanto tempo dovremo rimanere ancora nell'ombra?».